

Athenaeum

Associazione N.A.E.

In collaborazione con

“Sapienza” - Università di Roma

Lunedì 12 Novembre 2007, ore 11:00

Aula Magna del Rettorato

Piazzale Aldo Moro, 5 – Roma

PROGETTO

“*QUALE EUROPA PER I GIOVANI?*”

“*Viaggio a Piazza Vittorio*” *Cittadinanza e Dignità*

Interventi di:

Jean Léonard Touadi

Assessore alle Politiche Giovanili, Rapporti con l'Università, Sicurezza
Comune di Roma

Don Matteo M. Zuppi

Parroco di S. Maria in Trastevere

“*L'orchestra di Piazza Vittorio*”

Mario Tronco

Direttore

Agostino Ferrente

Regista

Conduce:

Giovanni Anversa

Giornalista e autore televisivo

Giovanni Anversa, giornalista

Benvenuti!

Salve ragazzi. Buongiorno anche agli altri ospiti.

Oggi faremo insieme un piccolo viaggio anche se siamo seduti. Sono sicuro che sarà un viaggio che vi appassionerà. Un viaggio che si svolge qui, ma che chiama in causa molti Paesi del mondo. La ragion per la quale sono scortato da questi ragazzi, che ho qui con me sul palco, ve la spiego subito.

Io sono Giovanni Anversa, giornalista e autore televisivo. Non vi impressionate! Sono sicuro che molti di voi non vedono il programma che io conduco perché va in onda la domenica a mezzogiorno e quarantacinque. Qualcuno magari ci sarà e gli darò una medaglia d'oro all'uscita. C'è? C'è qualcuno che l'ha visto? Gli do subito la medaglia... Dov'è? In piedi, un applauso! Meritano un applauso. Poi scendete giù che vi voglio conoscere. Grazie comunque. Però avete visto che su oltre mille persone c'è qualcuno che si interessa anche di televisione che non è quella che va in onda nelle ore di massimo ascolto. Comunque era solo per presentarmi. Di mestiere faccio questo e mi è capitato, nel mio mestiere, di raccontare la realtà, di raccontare quello che succede in questa città, in questo Paese e nel mondo. Mi è capitato di incontrare questi ragazzi che adesso vi presento subito.

La prima persona che ho incontrato, è stata Alissia. Questi ragazzi vicino a me sono italiani a tutti gli effetti...

Bisogna che cominciamo ad affrontare la questione subito di petto. Sono italiani per noi, per chi li conosce, per chi li ama, per le loro famiglie, per i compagni di scuola, di università. Ho già visto che qui nella platea ci sono tanti altri ragazzi italiani, pur provenendo da Paesi diversi, oppure semplicemente nati qui da genitori di altri Paesi, che sono italiani per noi ma non lo sono per questo straordinario e strano bel Paese.

Adesso Alissia ce lo racconterà.

Hanno iniziato un viaggio che manca di questa tappa istituzionale, cioè di avere un riconoscimento. Hanno in comune queste storie, cioè di essere italiani per tutti ma non per lo Stato, hanno deciso di mettersi insieme, di fare rete. Hanno deciso soprattutto di farlo attraverso una cosa che vi è familiare, cioè internet, la rete. Hanno detto: "Come facciamo a tenerci insieme? Facciamolo con la cosa più facile, più veloce e, tutto sommato, anche a più basso costo."

Oggi ci sono molte offerte per riuscire a trovare la soluzione migliore. Loro l'hanno trovata. Hanno creato questa specie di *network*, parola molto affascinante che vuol dire semplicemente che è una rete che tiene insieme questi ragazzi. Quindi adesso volevo che fossero loro ad iniziare il nostro viaggio prima di arrivare a "Piazza Vittorio".

Io, a Piazza Vittorio, nelle prossimità, ci abito e quindi so benissimo di cosa sto parlando. Io sto vicinissimo a quella piazza e anche alcuni di loro forse... Tu dove abiti? Anche Alissia abita là vicino, invece Kenya no, abita da un'altra parte. Poi ce lo diranno. Adesso ve li presento, anzi, si presentano loro.

Kenya

Mi chiamo Kenya. Ho ventun anni, quindi pochi di più di voi. Sono nata a Rio. Mia mamma è brasiliana e mio padre è nigeriano e sono venuti in Italia da quando avevo cinque anni e non sono cittadina italiana. Studio qui a Scienze politiche e faccio parte della rete G2 da pressappoco sei, sette mesi.

Anversa

Per adesso basta. [ride] Però, la curiosità è: come una brasiliana e un nigeriano, a un certo punto della storia dell'umanità, si incontrano?

Kenya

Alla Sapienza. Si sono incontrati alla Sapienza perché mio padre si è laureato in Giurisprudenza qui e mia madre invece faceva un corso di lettere e filosofia.

Anversa

Devono venire qui, alla Sapienza, a celebrare l'anniversario. Sotto la Minerva. Il famoso bacio sotto la Minerva. Parliamo di te.

Yuè

Mi chiamo Yuè. Ho ventun anni, anch'io. Come Kenya, sono qui dall'età di cinque anni. Attualmente sono studente della Facoltà di Economia. Il mio indirizzo è Cooperazione e sviluppo internazionale. Alquanto insolito, però va bene. Ho conosciuto G2 circa un anno e mezzo fa e da allora lavoro assiduamente con loro.

Alyssia

Ciao. Io sono Alyssia. Ho iniziato il mio viaggio a otto anni. Sono arrivata in Italia a otto anni e ho fatto qui tutte le scuole. Mi sono laureata in Lingue e letterature Straniere e, come loro, faccio parte della rete G2, che nasce nel 2005. E' una rete nazionale di giovani e anche non giovani, (io ormai ho trentaquattro anni), figli di immigrati o di coppie miste nati o cresciuti in Italia. Abbiamo questo metodo di lavorare e stare in contatto tra noi attraverso un sito *web*.

Approfitto per darvi l'indirizzo: www.secondegenerazioni.it. All'interno del sito funziona un *blog* e un *forum* di discussione ed è quindi un modo per noi per scambiarci idee ed esperienze di vita.

Anversa

In questo scambio di idee, in questo mettere insieme le loro esperienze, le loro provenienze e anche le loro problematiche, hanno deciso che la comunicazione fosse una cosa importante, significativa e determinante in questa epoca. Hanno anche lavorato molto con la preparazione di filmati. Io li ho conosciuti, tra l'altro, perché è uscita una notizia di agenzia che aveva segnalato la realizzazione di questo filmato che avevano fatto loro e questo è stato il motivo per cui noi della comunicazione ci siamo molto interessati a loro. Adesso volevo farvi vedere lo *spot* che hanno preparato. E' uno *spot* che spiega ancor di più, attraverso le testimonianze e le immagini, chi sono, che cosa è il G2. Vediamolo.

.....
Alcune frasi riprese dallo spot:

«Tu a me me vedi come seconda classe, io a te nun t'accanno»

«Ma te sei mai guardato allo specchio?»

«Sono Amira. Ho 26 anni e sono nata a Roma...»

«Una mattina mi sono svegliato e mi sono scoperto seconda generazione...»

«Io immigrato? Immigrato sì! Forse da San Basilio a Casal Ombroso...»

«I miei genitori sono 30 anni che stanno qua...»

«Sono di Pontelungo...»

«Made in Italy... ci ho mio nonno che è calabrese, mia madre africana quindi è un cocktail generale»
.....

Yuè

Perché è nata la rete G2 in generale? Molti di noi sono nati qui e molti sono venuti qui quando erano piccoli. Comunque, perlomeno io e anche Alyssia e Kennedy che siamo maggiorenni, non abbiamo la cittadinanza italiana. Questo comporta dei problemi nella nostra vita quotidiana: senza la cittadinanza italiana non puoi fare un sacco di cose che questo Paese invece ti dovrebbe permettere, come ad esempio partecipare ai concorsi pubblici. Io ora sto studiando qui. Ma sto studiando per che cosa? Quando avrò finito l'università, ad esempio se studio legge o medicina, esco... mi laureo...: "Che fico! Ho fatto cinque anni... Mi sono laureato!", però dopo? C'è questo muro per cui non puoi partecipare a un concorso, non puoi iscriverti a degli albi perché non hai la cittadinanza italiana, nonostante che da quando sei piccolo sei cresciuto qui, hai fatto tutte le scuole qui. Oppure ci sono ragazzi che addirittura sono nati qui e per una serie di circostanze non hanno ottenuto la cittadinanza. Devono chiedere un permesso di soggiorno per stare nel Paese in cui sono nati. E' alquanto dissonante come cosa.

Voi siete giovani, avete, credo, la mia età, fra di voi ci sono molte seconde generazioni. Avrete sicuramente avuto dei problemi pratici. Ad esempio, avete provato a fare un viaggio in Inghilterra? Molti di loro sono figli di immigrati che provengono da Paesi extra-comunitari. Volete andare a fare un viaggio in Inghilterra? Voi non avete problemi! Loro devono richiedere un visto e per richiedere un visto sono altre rogne, malgrado siano nati qui o venuti da piccoli. Allora domandatevi perché devono affrontare queste cose che io non devo affrontare? E' giusto? Loro sono come me!

Anversa

Se volete chiedere qualcosa, mi farebbe molto piacere. Non abbiamo vallette, ma abbiamo un conduttore con una gamba molto lunga che può raggiungere qualsiasi destinazione. Chi vuole dire qualcosa? Chi vuole chiedere qualcosa? Avanti su, siamo in famiglia! Anche se la situazione è, come dire, un po' ufficiale... Io mi scuso con chi ha preparato questo bellissimo tavolo, ma noi proprio non ce la sentivamo di dare nessuna lezione stamattina. Ragazzi! Una domanda... a Yuè, a Kenya, a Alyssia..... Yuè ha detto delle cose abbastanza importanti e anche piuttosto gravi. Le risposte ce le facciamo dare dal nostro Assessore che vi presento subito Jean Léonard Touadi, Assessore alle Politiche giovanili, all'università e alla sicurezza del Comune di Roma. Poi sentiremo la sua storia di italiano... Ragazzi una domanda. Io più che correre su per le scale come faceva Paolo Villaggio in una TV di tanti anni fa, non posso fare. Kenya, tu che dici?

Kenya

Capisco la situazione e il loro disagio. Penso che anche io non avrei chiesto niente per l'imbarazzo. Però vorrei fare io una domanda a voi. Chi fischia non capisco se fischia per uno sfogo momentaneo...o per gradimento...

Voi vedete diversità tra noi e voi o siamo uguali?

Più o meno? Rispondono solo da sopra... da sotto niente! Hanno risposto da là sopra. No?

Qua invece? Si alzano i cori... Chi è stato? Sei stato tu? Bravo! Dicci perché noi siamo uguali a te. In poche parole. Alzati però, perché ti devono vedere tutti. Un applauso!

Risposta

Siamo uguali perché viviamo tutti nello stesso Paese, siamo tutti accomunati dalla stessa cultura, anche se loro sono originari di altri Paesi e da altre culture, si confondono benissimo e quindi ce n'è una, una sola.

Kenya

Bravo! Avrà un aumento della media, quel ragazzo. Volevi dire qualcosa pure tu? No. Io avevo chiesto se tra di voi ci sono persone che vedono della differenza tra noi e voi.

Risposta

Siamo tutti diversi!

Kenya

Alzati, alzati! Come ti chiami?

Risposta

Raul. Ho detto: siamo tutti un po' diversi. Mica sono uguale a lei! O io uguale a te. No?!

Anversa

Ha detto una cosa bellissima Raul: che siamo tutti diversi. Questa è una grande risorsa. Credo che Kenya in realtà volesse sottolineare un aspetto fondamentale. Parlava di uguaglianza di diritti, non tanto del fatto che ognuno di noi è diverso dall'altro. Meno male che siamo diversi l'uno dall'altro! Vero Raul?

Raul

Uguaglianza di diritti? Può essere... forse.

Anversa

Adesso man mano cerchiamo di capirlo. A proposito di diritti, c'è una cosa che mi faceva piacere chiedere a Yuè. La chiedo proprio in quanto cinese... Qui a Roma, ma non solo a Roma (pensiamo a quello che è accaduto a Milano), si ha la sensazione che la comunità cinese sia chiusa, che non sia disponibile a integrarsi, con la quale è difficilissimo comunicare. E' raro trovare ragazzi come te che si espongono! Che decidano di uscire allo scoperto, di raccontarsi, di parlare di sé. Almeno a me è capitato pochissime volte di avere uno scambio di idee, tranne con qualche eccellenza o qualcuno che fa il giornalista. Perché? Come si fa a smontare questa sensazione di chiusura della comunità cinese?

Yuè

Innanzitutto non mi ritengo un'eccezione perché ci sono tanti ragazzi come me, figli di cinesi, seconde generazioni, nati e cresciuti qui, che non credo abbiano problemi di relazione. Per quanto riguarda invece l'ambito giornalistico e comunque del sentito dire, secondo il senso comune per cui noi cinesi siamo chiusi e 'bla bla bla ecc. ecc.', sì, da una parte può essere vero e posso capire questo giudizio per quanto riguarda i nostri genitori. Sono persone che vengono da lontano e stanno

qui, ma sono venute in età adulta, già formate. Da una parte è anche comprensibile che siano, non dico restii, ma un po' più lenti a integrarsi in questo Paese. Poi "integrazione" è una parola che io odio per come viene utilizzata, non per il suo significato, che è bello, ma viene utilizzata in un modo che dà fastidio perché viene strumentalizzata. Questo non è importante adesso e non voglio parlare di questo. Noi della seconda generazione lavoriamo anche con altre associazioni, che si chiamano "Associna", per sfatare questo tabù. Siamo un'associazione di figli di cinesi di seconda generazione, si chiama "Associna" ed esiste da circa tre anni, comunque gemellata con G2 e lavora insieme a loro. Gli obiettivi sono quelli di far conoscere di più la cultura cinese, la comunità e comunque di cercare quel dialogo che non c'è mai stato.

Mi sono dimenticato prima di dire cosa fa G2. Noi abbiamo presentato il video, chi siamo ma non credo che abbiamo detto che cosa facciamo.

Noi stiamo lavorando sulla riforma della legge sull'accesso alla cittadinanza che è una legge che, così come è strutturata finora, risale all'inizio del secolo e dopo il post fascismo.

E' una legge veramente antiquata che non va più bene. Un ragazzo che nasce qui (e non chi viene da piccolo), può richiedere la cittadinanza italiana al compimento dei 18 anni. Mi sembra che sia un tempo troppo lungo. Io, se nasco qui, voglio essere subito cittadino italiano, voglio che mi sia riconosciuto subito il diritto di essere cittadino italiano. Questo perché a 14 anni io non voglio andare a fare le file e sentirmi umiliato quando faccio le scuole insieme agli altri. Devo andare a fare le file per richiedere un permesso di soggiorno per risiedere nel Paese in cui sono nato? Non so! Risparmiatemi questa umiliazione! Tutte le volte che voglio viaggiare in un posto fuori o dentro l'Unione europea, devo chiedere un visto? Ogni volta che mi trovo alla dogana io devo fare la fila insieme agli altri ragazzi che vengono dai Paesi extraeuropei mentre i miei amici passano senza problemi? Questa esperienza è capitata a moltissimi figli di immigrati. Fondamentalmente il G2 sta facendo questo. Stiamo lottando contro una legge sulla cittadinanza che è antiquata.

Anversa

Perfetto! Yuè ha spiegato il cuore politico dell'impegno del G2. Voglio anche sapere com'è l'incontro umano perché, in fondo, siete persone molto diverse. Proprio quello che diceva Raul. Siamo ognuno diverso dall'altro. Però voi avete anche l'opportunità di vedervi, di stare insieme al di là dell'impegno. Cosa vuol dire questo stare insieme, tra voi e anche tra altri ragazzi invece, cosiddetti, italiani?

Kenya: Vuol dire uno scambio continuo di idee, di visioni. Ovviamente il cammino è lo stesso ma, come ha detto Raul, siamo tutti diversi e quindi abbiamo tutti delle singole menti.

Raul

Sono Ràul (accento su "a") e non Raùl (accento su "u"), anche a scuola sbagliano sempre!

Anversa

Ràul. Imparate a pronunciare il suo nome. Che effetto ti ha fatto ascoltare i loro racconti e quello che ha detto Yuè.

Raul

Comunque hanno ragione, se stanno qua e sono nati qua... alla fine mi metto nei loro panni. Da dove vieni tu? Ecco, se io vado in Cina, vado a vivere là, dopo, alla fine, le amicizie te le fai là, ma

non puoi andare da nessuna parte perché loro sono normali e noi invece dobbiamo stare in mezzo agli altri che sono venuti adesso. Comunque ci siamo capiti.

Anversa

Stai con noi. Assessore Touadi venga qua. Anzi vieni qua. Non posso darti del lei perché, come si dice in Africa, siamo fratelli. Jean Léonard Touadi ha una responsabilità in questo momento, piuttosto difficile. E' anche Assessore alla Sicurezza. Amerebbe moltissimo occuparsi molto più spesso di incontri come questi. Invece ultimamente gli capita più frequentemente di incontrare forze dell'ordine, di incontrare prefetti. Insomma deve far funzionare l'ordine e la sicurezza in questa città. Però la sua storia personale è un po' il significato di questo "Viaggio a Piazza Vittorio". Allora mi farebbe piacere che anche lui si inserisse in questi ragionamenti.

Assessore Touadi

Saluto tutti. Tornando qui all'università sono tornato anche indietro nella memoria. Erano i primi anni '80. Ho cominciato a frequentare l'università. Ero un pischello. Non come adesso. Ero un pischello e abitavo qua dietro alla Tiburtina perché erano i quartieri più vicini all'università e il costo della vita era meno caro di altri quartieri di Roma e ci si poteva arrivare facilmente. Nei primi anni '80 gli immigrati non erano così tanti come adesso. Oggi la nostra città ha il 10 per cento di popolazione straniera, quindi siamo il doppio della media europea, che è il 5 per cento. L'immigrazione è cresciuta quantitativamente, quindi si è radicata. È diventata una cosa che fa parte della nostra città, dei nostri quartieri, delle nostre scuole. Stavo pensando quale era il sogno di noi ragazzi allora, che frequentavano l'università, che frequentavano la scuola. Il sogno era quello di fare della città di Roma una città in grado di accogliere persone che provenivano da culture diverse, di religioni diverse, non tanto per chiedere qualche cosa a Roma, ma per dare qualche cosa a Roma e penso che abbiamo dato qualche cosa a questa città. Abbiamo dato qualche cosa. Abbiamo dato semplicemente la nostra amicizia ai ragazzi giovani come noi con i quali andavamo a giocare a calcetto al campo Savio, piuttosto che alla Furio Bernardini sulla Tiburtina. Abbiamo dato molto ai vicini di casa che sentivano dalle finestre gli odori della cucina che proveniva dalle cose che noi cucinavamo, abbiamo dato molto semplicemente sorridendo, portando un po' di sorriso in una società che ha imparato a non sorridere più.

Il nostro sogno era -io ho un figlio di 19 anni- che i nostri figli non fossero più trattati come stranieri, che ci fosse per loro un posto, in questa città e in questo Paese, un posto che dipendeva semplicemente dal loro essere persone nate e cresciute qua, portatrici di mondi diversi, però perfettamente a loro agio nella città di Roma, parlando il dialetto romanesco, tifando Roma o Lazio. Questo era un po' il nostro sogno. E gli italiani ci dicevano: "Abbiatene pazienza con noi. Dateci tempo. Fino a ieri eravamo anche noi emigranti. Ora siete arrivati. Dateci tempo per elaborare le politiche, per assimilare la vostra presenza." Ora questo tempo è scaduto, perché la seconda generazione è qui. Non possiamo più dire a loro di aspettare. Ora, adesso, dobbiamo essere in grado come società, come città, di saperli, non 'integrare' perché nell'integrare sembra che ci sia uno che accetta l'altro, ma considerare come i nuovi cittadini. Facile a dirsi nei convegni, ma più difficile da mettere in pratica, perché questo significa fare spazio a scuola, fare spazio nell'accesso alla casa per le famiglie. Occorre fare dei progetti concreti politici e amministrativi e economici perché l'integrazione ha un costo e la nostra società deve accettare di pagare questo costo, perché più si integra e più ci sentiamo sicuri. Più lasceremo ai margini popolazioni intere, più rischieremo l'implosione che altre città, Parigi, Londra, hanno conosciuto. Siccome amo Roma, vorrei dare a questa città che mi ha accolto, mi ha dato molto, a cui ho dato molto, che ha fatto di me oggi uno degli amministratori di questa città, vorrei dare a questa città la possibilità di non arrivare allo scontro. Faticosamente, anche in momenti difficili come questi che stiamo vivendo, dove sembra che l'orologio della città sia tornato indietro di 20, 25 anni, mantengo la speranza che questa straordinaria città, che ha saputo accogliere noi 30 anni fa, saprà fare posto ai nuovi arrivati.

In un quadro di diritti e doveri per tutti, non con leggi speciali per una categoria o un'altra, accettando anche la gioia e l'allegria che un mondo diverso, non monoculturale, può portare a una città come Roma. Grazie.

Anversa

Grazie Jean Léonard. Ti mando a posto ma con un cartoncino dei G2. Fallo girare anche per sapere chi sono, per mettersi in contatto con loro. Ci sono rappresentanti di classe? Quanti siete? Alzatevi un po'. Vi spiego perché. Abbiamo pochi cartoncini. Venite qua. Venite senza creare disagi eccessivi.

[Si crea una certa confusione, mentre i ragazzi si avvicinano al palco per prendere i cartoncini]

La signora Pallavicini mi sta guardando atterrita! Abbiamo creato un po' di confusione... State qua ragazzi! Venite qua. Abbiamo una rappresentante di classe che è di origine?

Risposta: Filippina

Anversa Come ti chiami?

Risposta: Rona.

Anversa Intanto come va? Che scuola fai?

Rona L'Alberti.

Anversa Come va a scuola? Il rapporto con gli altri ragazzi?

Rona Bene.

Anversa Hai la cittadinanza?

Rona No. Sono due anni che sono qua in Italia.

Anversa Ti piace questa idea dei G2?

Rona Sì!

Anversa

Allora naturalmente Rona ma anche tutti i ragazzi, anche quelli italiani possono far parte del G2.

Kenya Tu. Come ti chiami e da che scuola vieni?

Risposta Mi chiamo Gessica e vengo dal "Genovesi". Istituto Tecnico Commerciale.

Kenya Come ti è sembrata questa iniziativa?

Gessica Bella. Nel senso di interessante.

Kenya Hai qualche opinione in più da dire? Sei italiana?

Gessica Non lo so. Mamma ha il permesso di soggiorno. Credo di avere il soggiorno come lei. Ma non so se ho la cittadinanza italiana.

Kenya: Di quale Paese sono i tuoi genitori?

Gessica Di Capo Verde.

Kenya E' una seconda generazione. Bellissimo!

Anversa

Mi scuso se abbiamo destrutturato un po' questo ambiente accademico. Ma in realtà, ragazzi, voi siete anche rappresentanti di classe e quindi avete una responsabilità importante. Insomma vi hanno eletto, vi hanno votato e quindi, in qualche modo, dovete essere la parte più attiva e responsabile nella vostra classe. Vorrei che vi faceste portatori di questa iniziativa... Anche lei è rappresentante di classe? Di origine?

Sonya Sono nata qua.

Anversa E' nata qua, I tuoi genitori invece?

Sonya Sono di Sri Lanka.

Conduttore: Ti chiami?

Sonya Sonya

Anversa Come va a scuola?

Sonya Abbastanza bene.

Anversa Come sei riuscita a farti eleggere?

Sonya Non lo so!?! Mi conoscono.

Anversa Hai avuto tanti voti?

Sonya Sì. Più o meno. La maggioranza.

Anversa La maggioranza! Fantastico! E lei?

Risposta: Io non sono stata eletta! Non sono voluti scendere e hanno mandato me.

Anversa Benissimo! Lei è il rappresentante dei rappresentati di classe! Fantastico. Andiamo avanti. Vediamo. Tu sei?

Giancarlo Giancarlo di origine brasiliana.

Anversa Un altro brasiliano come Kenya. Tutto bene?

Giancarlo Sì tutto a posto.

Anversa

Allora un'altra cosa e poi vi lascio andare. Vorrei chiudere questa prima parte della mattina ricordando un fatto che è successo a Roma. Un ragazzo marocchino in una scuola romana ha subito un'aggressione. Ci sono questi fatti: bullismo, violenza. Tutte queste manifestazioni devono essere bandite nelle relazioni tra le persone, perché poi possono degenerare in cose peggiori.

Questo testimonia il fatto che su questi temi ci possiamo ridere e scherzare, (insieme siamo stati bene) ma vorrei che ognuno di voi facesse della cultura dell'integrazione -è una brutta parola ma è per capirci- un motivo di relazione tra di voi. I ragazzi del G2 sono a vostra disposizione, se volete fare degli incontri nelle scuole.

Risposta

Siamo perfettamente d'accordo. Per noi è un'occasione per poter iniziare un dialogo anche con i ragazzi italiani. Potete visitare il nostro sito. Sono molte le seconde generazioni che scrivono le loro esperienze personali, i loro pensieri e idee, come abbiamo detto. Quindi è un'occasione per dialogare, per conoscerci meglio.

Anversa

Adesso il nostro viaggio va avanti e comincia il vostro per rientrare nei vostri posti. Grazie! Grazie ragazzi. Grazie ai G2.

Agostino Ferrente. Altra tappa del nostro viaggio che ci porta verso piazza Vittorio. Agostino Ferrente è un giovane regista. E' il regista di un film ma anche il protagonista di un'esperienza insieme a tante altre persone, che è avvenuta nella nostra città. Un'esperienza che è diventata un film, che è diventata un'orchestra a cui sta guardando tutto il mondo. Sono appena tornati da una tournée americana di straordinario successo. Questa esperienza, che è nata in un quartiere laboratorio come l'Esquilino, dove ci sono 37.000 abitanti di cui 7000 sono di origine straniera, testimonia come quel laboratorio, in quel quartiere in cui ci sono alcune cose che vanno bene e altre che vanno meno bene, ci sono cose a cui bisogna rispondere e altre che testimoniano invece una grande vivacità. Bisogna guardarlo con attenzione. Loro l'hanno fatto e ne è nato questo film. Agostino, presenta. Adesso noi ne vediamo un brano.

Agostino Ferrente, regista

Ciao. Io non sono bravo a parlare in pubblico. Faccio un altro lavoro. Faccio il regista quindi sto dietro le telecamere e non davanti. Prima di presentarvi questo film, voglio dirvi che siamo in uno Stato che nega la cittadinanza a persone che la meriterebbero e la dà, a persone, come me, che non la meriterebbero, perché sono un pessimo studente, sono ancora iscritto all'università, sono fuori corso, faccio schifo. Quindi non prendete esempio dalle cose che vi dico. Piuttosto prendete esempio dalle cose che abbiamo fatto. Piazza Vittorio è un quartiere che è qui a 500 metri da questa università. Vi convivono cittadini che provengono forse da una sessantina di nazioni diverse e non vi nascondo che normalmente questo crea disagio, crea tensioni che spesso vengono alimentate, in cattiva fede, anche dalla televisione. Io vi dico: "Non vi fidate della televisione!". Abbiamo qui un bravissimo giornalista televisivo. Anche Jean Léonard faceva dei bellissimi programmi. Avrete visto "Un mondo a colori"? Lo conduceva Jean Léonard. Vi faccio solo un esempio prima di farvi vedere queste immagini. Quando in televisione si parla di aggressione, di stupri da parte degli stranieri verso le persone... leggevo una statistica, adesso non mi ricordo la cifra esatta, ma credo che un 10 per cento dei reati complessivi siano attribuibili a degli immigrati. Il resto lo fanno gli Italiani. Però in televisione è sempre l'immigrato. Questo è per dirvi come la televisione spesso tenda, in cattiva fede e talvolta anche in buona fede perché fa più notizia, ma prendendosi anche

delle grandi responsabilità, ad amplificare una sensazione di paura. E la paura è il maggior nemico. Quando Raul diceva che siamo tutti diversi, diceva una cosa giustissima, perché frasi tipo “integrazione”, “siamo tutti uguali” eccetera, sono degli slogan banali. Con il nostro progetto, mettendo insieme musicisti che provengono da nazioni diverse, culture diverse e *background* musicali diversi, abbiamo realizzato proprio quello, le diversità. Quando si cerca di far capire qual è la risorsa, ma anche i problemi, come diceva Jean Léonard, di un’immigrazione, non bastano le parole. Le parole sono noiose, i convegni, i dibattiti, i manifesti che trovi sui muri contro il razzismo, non servono a niente, purtroppo. Hanno pochissima efficacia. Forse il modo per far vedere è mostrare quello che le persone sanno fare e la ricchezza che ci portano. Lui mi diceva: “Guarda che loro si annoiano vedendo il filmato che hai fatto. Due ore di film sono troppe, facciamo vedere 10 minuti, se si annoiano prima, blocchiamo.” Allora io vi dico: vi chiedo scusa in anticipo perché non ho scelto io di portare qui questo video. Voi guardatelo. Sono 20 minuti. E’ un riassunto che ho fatto io del film. E’ difficile fare un riassunto. E’ come fare un riassunto di una persona. Che fai? Porti le braccia, lasci a casa una gamba! Insomma è molto complicato. Ho cercato in fretta e furia di fare questa cosa. Dura 20 minuti. Non vi preoccupate. Se vi annoiate, ditelo, che noi blocchiamo subito e continuiamo. Spero che questo non succeda. Buona visione.

[visione film]

Mi piacerebbe che voi vedeste il vero film, perché questa, veramente, è una cosa fatta di fretta per il mercato americano. Gli Americani sono di coccio. Non capiscono. Bisogna imboccarli col cucchiaino. Vi voglio dire una cosa. Io sono immigrato perché sono pugliese e sono venuto a Roma. Devo dirvi che noi italiani, come forse qualcuno di voi sa, siamo una comunità di immigrati che come un virus si diffonde in tutto il mondo. Io ho parenti in Australia, in Canada, in Argentina, in Germania. Ci sono dei Paesi nel mondo dove il fenomeno dell’immigrazione è molto più antico che da noi in Italia. Anche in Europa. Penso la Francia, la Germania, forse anche l’Inghilterra. Eppure devo dire che noi, che da poco siamo diventati Paese, che accoglie gli immigrati perché abbiamo raggiunto un certo grado di benessere, -gli Italiani che lasciano l’Italia non muoiono di fame, la lasciano perché magari vogliono fare Erasmus a Parigi- da poco ci confrontiamo con questo fenomeno, eppure rispetto agli altri Paesi, tipo l’Inghilterra, un po’ la Francia, gli diamo un po’ la pista, come si dice a Roma, perché un’orchestra così a Londra, a Parigi, a New York, a Sidney, non è nata, eppure lì ci sono gli immigrati. E sapete perché non è nata? Io faccio il regista, non faccio il sociologo, né l’antropologo e quindi non voglio avventurarmi in un terreno molto delicato che non conosco. Però, per mia esperienza diretta, in quei Paesi lì, gli immigrati sono un po’ ghettizzati. Ci sono i quartieri ghetto. C’è il quartiere arabo, ispanico, il quartiere italiano, perché lì noi siamo stati considerati, per molto tempo, i terroni. *Woks: west oriental gentlemen*, cioè persone che vanno lì per rubare il lavoro agli americani. Queste comunità, sentendosi così accerchiate, altro non fanno che rafforzare il loro senso di identità, amplificando quelle che sono le tradizioni, tanto che se voi vedete un italiano immigrato che sta in America, in Francia, in Australia, per certi aspetti è ancora rimasto all’Italia degli anni ’60. Fanno dei matrimoni sontuosi con cinque damigelle, cinque cavalieri che accompagnano gli sposi, che è un modo per ribadire che loro sono diventati ricchi. Sono convinti che in Italia ci siano ancora le case senza il bagno. Non tutti, chiaramente. Parlo degli anziani che hanno lasciato l’Italia quando parlavano il dialetto, non parlavano l’italiano. A Roma, invece, se ci fate caso, non esistono dei quartieri ghetto. Questa si chiama “Orchestra di Piazza Vittorio”.

Quando Mario presenta i musicisti, fa un po’ quello che ho fatto io nei titoli di coda, li presenta per nazionalità: India, Senegal, Tunisia, Ecuador, Argentina eccetera eccetera. Quando finisce il concerto li presenta per quartiere di provenienza e lì scopri che uno viene da Centocelle, uno viene da Monteverde, uno viene da San Giovanni, uno viene da Torvaianica. Quindi questa è una cosa importante perché ognuno è riuscito a diventare cittadino romano, con tutte le difficoltà che dicevano i ragazzi di prima, e si sente romano.

Voglio dirvi che prima c’era un Assessore bravissimo, Jean Léonard, però noi abbiamo un pessimo rapporto con le istituzioni. Le istituzioni spendono soldi per fare manifesti contro il razzismo, scusate il mio linguaggio colorito, ma non servono a un cazzo questi manifesti! Servono

solo a spendere soldi. Scusate! Perché se io sono razzista e vedo il manifesto, non cambio idea perché c'è scritto "Non essere razzista". E se io non sono razzista allora è inutile che leggo questo manifesto. Allora perché spendere questi soldi.

Le istituzioni dovrebbero finanziare dei progetti, come quello dei ragazzi, che dimostrano praticamente quale è la risorsa che portano gli immigrati. Non fare convegni inutili dove ognuno si fa pubblicità e dove ognuno ricorda quello che è il partito.

Il vero scontro di civiltà, quello che ormai viene ribadito in tutte le trasmissioni, non è quello che loro vogliono far credere che sia, tra religioni diverse, è lo spettacolo che danno nei dibattiti televisivi quando parlano di quello che è successo con l'omicidio fatto dal rumeno. Quello è il vero scontro di inciviltà! Perché, se invece di stare in televisione, i politici facessero il loro lavoro, risolverebbero i problemi e non avrebbero tempo di fare questi comizi. Quando questi politici si permettono di parlare di 'bamboccioni', parlano di cose che non conoscono, perché questa generazione, che voi rappresentate, è molto migliore della loro. La loro è una generazione che ha tradito le promesse che sono state fatte. Parlo di persone che andavano a manifestare contro la guerra e adesso gestiscono aziende che hanno gravi responsabilità nel mondo, dove sfruttano la mano d'opera dei bambini. Questa non è una bugia, è la verità. Abbiamo un vicepresidente del Senato, che è Calderoli, della Lega Nord, che è convinto che Roma dovrebbe andare a fuoco perché a Roma sono tutti extra-comunitari, secondo lui. Ma lui è un vice presidente.

Non voglio fare un discorso di partiti, perché destra e sinistra hanno le stesse responsabilità: una parte soffia sul fuoco del razzismo per aumentare la paura e avere quattro voti in più e un'altra parte ha un atteggiamento, diciamo, "solidaristico", che è frutto dell'ignoranza. Perché dire: "Tu sei straniero quindi io ti devo fare l'elemosina" implica un complesso di superiorità vergognoso.

Ha ragione Kenya che diceva che integrazione è una parola ambigua; tolleranza è una parola pericolosissima. Vuol dire: io mi tappo il naso e ti tollero. E' una parola stupida. Noi abbiamo creato un'azienda che dà posto a 20 musicisti e fattura 400.000 euro l'anno. Facciamo dei concerti. L'anno scorso ne abbiamo fatto uno qui, alla Sapienza, che senza manifesti, ma con la musica, ha riunito 7000 persone. Questa è una cosa che abbiamo fatto da soli. Ogni tanto si leggono notizie sui giornali di assessori che dicono: "L'Orchestra di Piazza Vittorio...". E' tutta una pubblicità. Non ci hanno aiutato. All'inizio erano contrari. Dicevano che i musicisti si sarebbero presi a botte perché uno era islamico, l'altro era cattolico... Tutte cazzate. Chi veramente ha creato problemi all'inizio sono stati gli italiani perché sono rimasti indietro. Il mondo è andato avanti. Io ho avuto la possibilità di viaggiare grazie all'orchestra, di conoscere i Paesi nel mondo e molti nel mondo, in America soprattutto, sono convinti che in Italia le famiglie abbiano 12 figli, le donne siano grasse e che siamo tutti mafiosi. Questo è quello che pensano in America dove, togliendo le città come New York, San Francisco, Los Angeles, tutto l'entroterra americano è fondato su un'ignoranza clamorosa, su scuole per ricchi che permettono ai figli dei ricchi di avere accesso all'istruzione, alla sanità, e poi ci sono i poveri che non vanno a scuola, non si possono curare! Io non sono un antiamericano. Adoro l'America. Però è per farvi capire. Così come loro hanno l'ignoranza perché non sanno cosa è l'Italia e cosa siamo noi italiani, allo stesso modo pensate quanti *cliché* e quanti luoghi comuni caratterizzano la nostra esistenza. Non parlo soltanto della casalinga ma di persone, appunto, come il nostro vicepresidente del Senato, che sono convinti che a Teheran sono tutti con il velo. Non è vero. Io ho degli amici iraniani che, vi assicuro, fanno le feste come noi, fumano gli spinelli, si ubriacano. Questa è una cosa che non viene raccontata dalle televisioni.

Anversa Meno male che non voleva parlare!

Ferrente

Infatti non sto parlando, sto straparlato. Quando vedete i telegiornali, parlando dell'Iran, mettono sempre l'accento sulle donne con il velo. Lì c'è, è vero, una componente integralista. Ma è una minoranza. La maggioranza è una componente tradizionalista che non è così bacchettona. Però nei telegiornali, guarda caso, se devono parlare del Nord Africa, vedi i cammelli. La televisione ha una

grande responsabilità. E vi dico, il vero conflitto di civiltà, voi lo sapete, ormai siete sgamati, non siete ingenui, è tutto un trucco per vendere armi, un trucco per bombardare i Paesi dove c'è il petrolio e fare arricchire i petrolieri che sono diventati capi di Stato. Attenzione, Bin Laden, prima di dire che voleva distruggere l'Occidente perché siamo tutti infedeli, faceva affari con gli americani. E' diventato miliardario grazie all'America. Quindi anche i terroristi sono degli ipocriti. Sfruttano la buona fede religiosa per ottenere i loro scopi che sono bellici. Per cui il vero conflitto di civiltà c'è allo stadio. La violenza è in noi che siamo persone che devono sfogare. Noi siamo animali per cui ci ammazziamo. Ma sono più i morti in Italia dovuti a questa microcriminalità che non quelli dovuti al conflitto di civiltà. Eppure si spendono soldi per le armi. La politica segue l'agenda del consenso per cui deve fare leggi speciali. Io penso una cosa. L'omicidio terribile commesso da questo personaggio che ha ammazzato quella povera donna, noi l'abbiamo riconosciuto grazie al fatto che un'altra donna rumena ha testimoniato. E' una donna che abitava in quel villaggio probabilmente, che dopo questo episodio è stato raso al suolo, così l'opinione pubblica è contenta. Abbiamo risolto il problema. Quelli stanno sotto un ponte da un'altra parte e fra qualche minuto ricostruiranno una baraccopoli. Dov'è che è stato risolto il problema? Ci sono omicidi come quelli di Garlasco, Cogne che non sono stati risolti, nonostante fiumi di analisi di dna... e stanno ancora là! Questo è stato scoperto perché una connazionale rumena ha testimoniato. Si parla solo di quello e non si dà merito a questa persona. Non vi fidate della televisione, non vi fidate di quello che vi sto dicendo io, perché probabilmente dico un sacco di cazzate, però io vi dico quello che ho vissuto sulle mie pelle e voglio invitare i ragazzi di prima, di seconda generazione del G2, a venire al nostro concerto che faremo a *Roma Europa Festival* il 15 dicembre, perché voglio presentare il loro progetto sul palco, perché sono veramente in gamba. Loro fanno delle cose! Voglio che veniate e raccontiate il vostro progetto perché i figli dei nostri musicisti, che sono nati qua, avranno lo stesso problema. Anche loro sono un colore strano, che non si capisce. Ragazzi che vi devo dire? Viva la scuola, ma non troppo!

Anversa

Agostino aveva detto che lui non usava le parole ma le immagini, gli ho lasciata allora l'occasione che aveva di parlare. Molte cose che ha detto Agostino sono assolutamente condivisibili e su altre bisognerebbe discutere di più e meglio.

Nel frattempo l'orchestra sta facendo concerti da per tutto? In tutta Italia, in tutta Europa? Agostino? A *Roma Europa Festival*, quando? 15 dicembre.

Ferrente

Se volete altre informazioni, sul sito www.orchestadipiazzavittorio.it. C'è tutto. Noi facciamo le prove a Via Conte Verde che è qui vicino a Piazza Vittorio, al Galilei, dove una volta si registrava anche la vostra trasmissione "Un mondo a colori". Siete tutti invitati. Basta che leggete sul sito quando ci sono le prove e potete venire. Se qualcuno di voi suona, può anche approfittarne per farsi dare delle lezioni su questi strumenti che in Italia si trovano poco. Siamo a vostra disposizione. Se volete vedere il film completo, lo troverete nelle librerie che lo vendono con il cd a 15 euro. Non sono soldi miei. Sono soldi della distribuzione.

Anversa

Grazie Agostino Ferrente. "L'orchestra di Piazza Vittorio"!

Adesso, per rimettere un po' in ordine le cose, perché qui ci siamo un po' lasciati andare, ci vuole un prete! Ci vuole un prete, e non è un prete qualsiasi. E' Don Matteo Zuppi, che non ha a che fare con Don Matteo della serie televisiva. Non è lui, non è Terence Hill. Invece Don Matteo Zuppi è un personaggio molto importante in questa città, fa parte della grande esperienza della Comunità di

Sant'Egidio. Chi lo conosce sa l'importanza del lavoro che fa nel sociale nel nostro Paese, nella nostra città. Ultimamente ne avrete molto sentito parlare anche per l'impegno per la moratoria delle esecuzioni capitali. Voglio ricordare che domani sarà una giornata molto importante, infatti ci ritroveremo al Cinema Europa, qui a Roma, perché verranno consegnate le firme all'Assemblea nazionale dell'Onu per richiedere la moratoria. Quindi domani sarà veramente un giorno strategico per questa grande campagna planetaria contro la pena di morte. Volevo dirlo perché è uno degli impegni di cui la comunità di Sant'Egidio si è molto occupata.

Don Matteo, come rimettiamo un po' a posto le cose? Che vogliamo dire?

Don Matteo

Io le lascerei abbondantemente in disordine. Sono molto d'accordo, mi dispiace solo che sia abbastanza tardi. Una riflessione sulle firme, perché io credo che tutti noi possiamo fare qualcosa. La grande differenza tra ascoltare, tra quelli del 'bla bla' e il G2 e chi invece non fa 'bla bla,' è cercare di contare. Prima, giustamente, veniva detto che i politici non fanno delle cose perché non gli conviene. Pensano, per esempio: non diamo la cittadinanza o la diamo... Non è che non si dà, perché la cattiveria non dice: "non te la do!". Ma per avere la cittadinanza devi fare talmente tanti passaggi che in genere la danno, a chi la chiede, ma verso la pensione! Insieme alla pensione ti danno la cittadinanza. Allora bisogna dimostrare ai politici, che poi devono prendere le decisioni, che è esattamente il contrario.

Come si può fare, per esempio, perché Kenya o Yuè possano essere cittadini italiani? Che siano italiani mi sembra assolutamente evidente, ma non sono cittadini. Per esempio, bisogna inondare di firme il Parlamento italiano che sta discutendo per lo meno da tre o quattro anni, una proposta di legge, tra cui anche quella della Comunità di Sant'Egidio, che non fa proposte di legge ma va a rompere le scatole. Bisogna andare a rompere le scatole ai politici e dire: "Noi vogliamo che il mio compagno di classe con cui sono cresciuto assieme, con cui ho fatto anche il cretino assieme, che ho preso in giro perché sono scemo, abbia riconosciuti i suoi diritti. Io devo dire che qualche volta la colpa delle occhiate, le prese in giro e il trattare male perché uno viene da un'altra parte e non parla bene italiano, non è degli altri, è anche nostra. Siamo anche noi.

La parola razzismo può sembrare troppo grande; il disprezzo o la presa in giro è molto banale ma fa male quanto il razzismo ed è razzismo. Né più né meno. Detto questo io credo che per contare bisogna spingere e convincere i politici che conviene loro fare la legge della cittadinanza perché la vogliamo. Perché noi vogliamo che Yuè sia cittadino. Già è italiano, ma vogliamo che sia come me. E convincere appunto che è esattamente il contrario. Quindi, come abbiamo fatto per la pena di morte, -abbiamo raccolto cinque milioni di firme e speriamo che all'Assemblea generale si riesca a discutere e, quindi, arrivare alla moratoria - bisogna costringere i politici a dire che chi nasce in Italia, deve essere cittadino italiano. E chi vive in Italia da quattro, cinque anni e studia con noi, deve essere italiano. Yuè forse lo diventerà dopo 20 anni che pagherà le tasse. Vorrà fare l'economista. Quando avrà messo su tre società, però, ancora non sarà italiano. Chissà a quanti italiani bisognerebbe togliere la cittadinanza, con lo stesso ragionamento visto che appunto non siamo i primi a pagare le tasse!?

Anversa

Ti volevo chiedere di commentare quello che hai sentito stamattina. Quello che ha detto Agostino, in fondo, è giusto. E' inutile fare cartelli, manifesti e quant'altro. Io credo che i ragazzi, loro stessi, stamattina, abbiano avuto modo di fare esperienza. E' inutile fare parola, meglio fare esperienza. L'esperienza dell'incontro è fondamentale per capire chi sono gli altri. Proprio perché sono diversi da noi, è bello conoscerli.

Siccome il nostro viaggio parte da lontano, arriva a Piazza Vittorio a adesso arriva a Piazzetta Sant'Egidio, cerchiamo allora da Piazzetta Sant'Egidio di far capire quali sono le cose importanti da portarsi a casa.

Don Matteo

Sottolineiamo dunque le cose importanti, ma ognuno naturalmente poi fa la sua sintesi.

Primo punto: se noi dobbiamo sognare il futuro, ognuno di noi sogna il futuro, io lo sogno come l'Orchestra di Piazza Vittorio. Perché è così. Il grande problema è riuscire ad accordarci. L'ultima volta che venni qua, sarà stato trenta anni fa, gli integrati erano i nemici, diciamo che erano quelli tutti uguali! Ma a parte questo, il vero problema è convivere. Questa è la chiave. Convivere vuol dire anche imparare ad andare d'accordo tra di noi. Perché non c'è tanta convivenza... Per mia fortuna non ci sono mai andato, ma sento tutti i racconti delle riunioni di condominio. Sono l'espressione dell'incapacità a convivere, cioè a stare insieme. Tante persone che vengono dall'estero, con la loro presenza, ci aiutano anche a convivere meglio. Io credo, al contrario di una trasmissione che non ho mai visto, ma il cui titolo non mi è mai piaciuto, che non è vero che "meno siamo meglio stiamo". Non è vero! E' una stupidaggine. Io sono convinto che più siamo meglio stiamo, abbiamo molte più possibilità, ma il vero problema è saper stare insieme. E qui è un problema nostro. E' anche quello che noi vogliamo. La prima cosa è il futuro. Come l'Orchestra di Piazza Vittorio, riuscire a mettere in armonia. Per cui, effettivamente, che c'entra un indiano con la musica araba, con quella italiana, con quella di Caserta? Alla fine c'entra e viene una musica particolarmente bella. Ma è bella per il significato, non è soltanto bella, come dire, per la capacità artistica, ma per essere riusciti ad accordare. Quindi la convivenza. E questo spinge anche noi a essere capaci di convivere. Non è facile! Avete visto quella manifestazione "Fuori i clandestini"! L'abbiamo sentito anche da autorevoli politici, vero? Bisognava mandare a casa, chissà perché, 200.000 persone. Oppure, come ha detto Ferrente giustamente prima, io butto giù, dopo 10 anni che la vedo tutte le mattine, la baraccopoli e non faccio niente, la butto giù perché? Perché conviene. E questo è inaccettabile. Bisogna provare a capire che cosa significa convivere. E questo è un problema di tutti noi. Quindi, primo: il futuro. Come l'orchestra di Piazza Vittorio, riuscire a stare insieme. Uno suona sempre e soltanto il violino, funziona poco, ma se si riesce a mettere il violino insieme a tutto l'altro, viene fuori una cosa straordinaria. Credo che il principio della sinfonia sia sostanzialmente questo. Ed è il primo punto.

Il secondo -in questo caso non voglio farvi la predica e non mi sembra neanche l'ora- se c'è qualcosa che ci unisce è proprio il fatto di vedere nell'altro me stesso, il mio fratello. Si può essere credenti, non credenti, credenti a proprio modo, come volete, ma se c'è un principio evangelico fondamentale è che l'altro è come me. L'altro è il mio prossimo. E io posso essere il prossimo degli altri. E se io sono il prossimo degli altri, non soltanto non ci perdo ma ci guadagno. Ho qualcuno, invece di essere solo. Bisogna vedere nell'altro non un nemico, non uno che ci porta via il lavoro, non uno che non capisce niente... Guardate che i pregiudizi, vedi tutto l'episodio del ragazzo rumeno, ci sono e sono molto profondi. Molto profondi e molto più di quanto noi pensiamo e molto più insidiosi. Perché poi arrivano a dire: "Tanto non si può. Vedete che non si può stare assieme? Vedete che in fondo quello pensa in un altro modo!"

Allora convivere vuol dire saper stare insieme, tutti, perché in realtà, se non sappiamo stare assieme con gli altri, chi siamo noi?

Tempo fa ho fatto un viaggio con uno di Pordenone che era veramente arrabbiato e mi ha fatto molto ridere e ho pensato: "Ma guarda il mondo...". Ha detto: "A Pordenone non si può più vivere con tutti i Padovani!" La cosa mi ha colpito. Manco a dire, non so, quelli che vengono dal Nord Africa, ma i Padovani! Ma già, con quelli, si sa, mica si può vivere con i Padovani! Io credo che così diventi un inferno. Proprio un inferno.

Allora, la seconda cosa è ricordarsi di un principio che io credo, insisto, è al di là della fede, che per me è evidente, è chiaro. Voi sapete che il simbolo di Sant'Egidio è l'arcobaleno, perché l'arcobaleno viene prima ancora di Abramo. È l'alleanza fra Dio e ogni uomo. E l'arcobaleno è la bellezza di mettere assieme tanti colori che non sono uno contro l'altro.

L'ultimo insegnamento, è che dipende da noi. Dobbiamo ricordarci che il futuro non dipende da nessuno, ma ce lo possiamo e ce lo dobbiamo costruire noi. Io non lascerei nessuna delega in bianco e comincerei seriamente a costruire dei luoghi, degli incontri. Questa è anche l'esperienza di

Sant'Egidio. Le scuole della pace. Molti vanno a portare, per esempio, dei panini alle persone che vivono per strada, che sono un mondo ugualmente a parte. Insomma, costruiamo dei luoghi in cui l'altro non diventi un "nemico"... perché l'altro, se non lo conosco, mi mette paura. Se lo sto a sentire, se gli sto vicino, incomincerò a capirlo, a volergli bene, anzi, a dire quanto è meglio di me. In conclusione, penso che il futuro ce lo costruiamo noi e che dobbiamo contare di spingere perché questo futuro sia migliore e riusciamo a imparare tutti a convivere.

Anversa

Grazie Don Matteo. Rimani qua. Per salutarvi, vorrei invitare gli amici di G2, Agostino, vorrei che venisse anche la Presidente di *Athenaeum* perché se siamo qua ci sarà anche il lavoro di qualcuno dietro, no? Ho conosciuto per la prima volta questo gruppo di donne -devo dire, c'è una componente femminile molto forte e molto significativa- volevo ringraziarle. Ringrazio la signora Pallavicini, e con lei tutte le altre amiche che ho avuto la fortuna e il piacere di trovare, perché ci ha dato la possibilità, intanto, di stare con voi e di scambiarci dei piccoli ragionamenti che spero diventino grandi, andando avanti nel tempo, quando voi crescerete e avrete responsabilità e compiti di cittadinanza attiva.

Vorrei un saluto dalla signora Pallavicini.

Maria Camilla Pallavicini

Vi ringrazio moltissimo. E' stata una giornata bellissima. Credo che l'esempio dell'Orchestra di Piazza Vittorio ci abbia arricchito moltissimo e spero che possiate "fare" perché l'operare vale di più di tante parole. Grazie, grazie a loro e grazie a voi di essere venuti. E alla prossima.

Anversa

Grazie ragazzi e in bocca a lupo per il vostro futuro che è poi anche il nostro. Grazie.